PIETRO FRANCESCHINI

IL DOSSALE D'ARGENTO

DEL

TEMPIO DI S. GIOVANNI

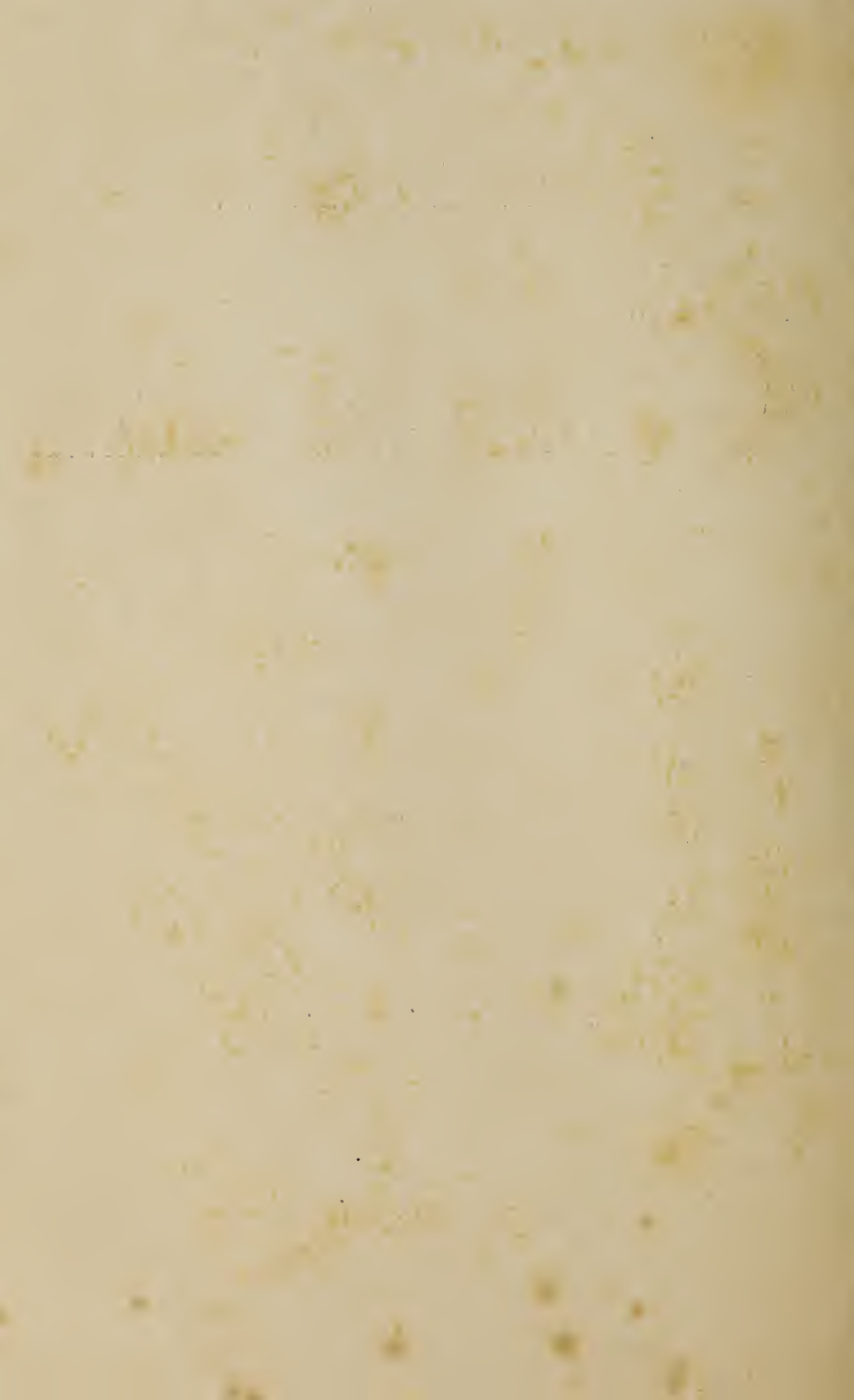
IN FIRENZE

MEMORIA STORICA

FIRENZE
TIPOGRAFIA EDITRICE CAV. A. CIARDI
21, Borgo degli Albizi, 21

1894

IL DOSSALE D'ARGENTO

DEL

TEMPIO DI SAN GIOVANNI

IN FIRENZE

PIETRO FRANCESCHINI

IL DOSSALE D'ARGENTO

DEL

TEMPIO DI SAN GIOVANNI

IN FIRENZE

MEMORIA STORICA

FIRENZE
TIPOGRAFIA EDITRICE A. CIARDI
21, Borgo degli Albizi, 21

1894

INTRODUZIONE

GLI *studiosi della storia dell'arte e coloro che si occupano con amore delle patrie memorie, avevano ritenuto fin qui che Firenze nel Dossale d'argento del tempio di San Giovanni possedesse ancora un monumento dell'arte completo.*

Una serie di scritture pubblicate dalla Deputazione secolare di Santa Maria del Fiore, tutrice anche per il tempio di San Giovanni, verrebbe a togliere questa fede, facendo credere che il Dossale di San Giovanni, dimezzato al tempo dell'assedio, sconquassato e depredato da poi, oggi non sia da considerarsi che come una reliquia di quello che fu, come un'opera frammentaria. [1]

---

[1] *L'opuscolo della Deputazione, che spesso verrà citato, porta il titolo:* Dossale argenteo di San Giovanni — Raccolta di documenti storicamente ordinati.

L'opuscolo fu pubblicato per dissipare il dissidio fra la De-

Studioso pur io della istoria dei monumenti dell'arte, e passionato per il cittadino decoro, ho voluto investigare quanto in quelle asserzioni fosse di vero; ed avendo avuto coscienza che contrariamente a quanto la detta Deputazione ha asserito, Firenze felicemente possiede ancora presso che intero il Dossale famoso, ho creduto mio dovere distenderne il ragguaglio per contrapporlo a quello dei detti Signori, acciò gli studiosi della storia e coloro che conservano amore alle patrie memorie, possano del fausto resultato legittimamente gioire.

Alla istoria della fattura del Dossale è in questa notizia intrecciata quella a confutazione dei diritti vantati dalla Deputazione secolare sopra gli oggetti del culto delle Chiese di Santa Maria del Fiore e di San Giovanni; e spero che i Fiorentini, che amano conoscere delle cose loro la verità, me ne saranno grati.

---

putazione e l' Autorità Comunale intorno al collocamento permanente del Dossale. Il dissidio, dice la Deputazione, sarebbe nato per la incompleta cognizione dei documenti e per la loro errata impressione; e perciò essa al Comune quei documenti pone sott' occhio.

L' opuscolo che dovrà essere citato più volte, sarà segnato nelle note con le sigle O. C. seguite dal numero della pagina. Vedrà il lettore nella Memoria che a quei documenti si contrappone, se essi sieno tali da poter far ricredere alcuno.

I Signori della Deputazione secolare di Santa Maria del Fiore, nel fine di giustificare il loro diniego alla continuazione dell' uso antichissimo di esporre il Dossale in argento del Tempio di S. Giovanni, nella solennità del Titolare, intesserono al Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini, in data del 27 Giugno 1892, una istoria che abbreviata ma non tradita, viene a dire così. [1])

L' *altare* d' argento di S. Giovanni [2]) per le necessità dell' assedio essendo stato distrutto per metà, nè potendo più servire all' uso di altare, fu tolto dalla chiesa e sostituito da un altare barocco [3]) per nulla

---

[1]) O. C. *Doc. XXI*, pag. 19.

[2]) L' errore accolto dai Deputati che il Dossale fosse un altare vero e proprio, ha portato essi all' altro errore che quell' opera fosse stata un tempo fissa nel tempio, mentre essa opera non era fatta ad altro fine che di accrescere magnificenza a quelle pompe solenni che si facevano in S. Giovanni solo per la ricorrenza della festa del Santo.

[3]) L' altare barocco esistente in San Giovanni data solo dal 1732. Ciò che dice la Deputazione della semplicità decorativa

rispondente alla semplicità di quel tempio. Ma siccome ai Fiorentini poteva tornar doloroso il non vedere a quando a quando i resti di quell' *altare* superbo tenuto dai Consoli di Calimara rinchiuso, si concedè loro potessero rivederlo due volte all' anno, per S. Giovanni e per il Perdono, non però nella forma di altare ma in forma di non si sa che, da servire per la ostensione delle reliquie, ponendo quel non si sa che, nel centro della chiesa. [1])

Ma ai savi d' allora, continuano i Signori Deputati a narrare al Ministro, parendo di avere ecceduto, pensarono e statuirono, affinchè l' opera portata innanzi e

---

del tempio di S. Giovanni non è credibile, essendo S. Giovanni fino dal Milleduegento la chiesa più riccamente adornata di ogni altra nostra. Che direbbe la Deputazione di Santa Maria del Fiore se dovesse parlare della decorazione interna del proprio tempio?

[1]) Si noti che fino al 1576 era nel centro della chiesa il Battistero famoso ricordato da Dante e fatalmente abbattuto in quell' anno per il battesimo di Don Filippo figlio di Francesco I e di Giovanna d'Austria. Se la dimezzatura del Dossale fosse stata cosa vera, sarebbe accaduta quarantasei anni prima, ed i Fiorentini per tutto quel tempo il Dossale non lo avrebbero veduto più.

Nell' opuscolo citato si riporta una sentenza nella quale è detto che il Dossale in S. Giovanni *modernamente non ha più ragione di stare, nè posto conveniente per essere collocato.* Che il posto non manchi mi pare che basti il considerare che dal 1576, dello spazio in quel tempio non ve n' è stato mai un palmo di più, e che nessuno ha mai trovato fosse insufficiente. Quanto alla ragione perchè il Dossale potesse stare in antico in quel luogo ed oggi no, confessiamo di non essere arrivati ad intenderla. Forse che quello che si dice fosse nei tempi remoti un tempio di Marte, dopo di aver servito per tanti secoli al cristianesimo, sarebbe tornato di nuovo a cambiare di uso?

indietro due volte non dovesse troppo soffrire, di non mostrarla d'allora in poi che nella festa del Precursore.

Temendo però che il racconto fatto al Ministro non bastasse a farlo piegare ai loro desiderî, quel racconto continuarono ai componenti il Collegio dei Professori dell'Accademia di Belle Arti, sperando di strapparne un voto favorevole e così guadagnare il Ministro.

Fu dunque il Corpo Accademico chiamato a raccolta, ed invitato a portarsi al Museo dell' Opera a prendere cognizione degli avanzi del famoso cimelio, giacenti ancora sul pavimento per ordine dei Deputati, perchè vedesse ogni accademico in che miserando stato, quel Dossale era oramai ridotto per le avvenute mutilazioni e le sottrazioni patite. [1])

Per questi strattagemmi ed altri armeggiamenti fatti ad una Commissione nominata dallo stesso Ministro, fu ottenuto che quel Ministro sottoscrivesse solenne promessa che da un luogo all' altro quel Dossale, non dovesse essere trasportato mai più. [2])

Prima di entrare nella istoria della fattura del Dossale e nella dimostrazione della completa erroneità della narrazione fatta dai Signori Deputati circa le

---

[1]) A pag. 27 O. C. si legge: « Li avanzi del famoso cimelio sono ancora smontati e giacciono distesi sul pavimento del Museo. Non ho voluto che fossero rimontati affinchè poteste vedere, se vi aggrada, in che miserando stato egli sia oramai ridotto, per le avvenute mutilazioni e sottrazioni patite.... »

[2]) Il Ministro Ferdinando Martini mancando di notizie sicure sul Dossale, nei documenti pubblicati dalla Deputazione non fa una invidiabile figura. Tuttavia il Ministro, col buon senso che

vicende di esso, vediamo come e perchè per la vera ed unica vicenda subìta, quel Dossale si trovi di presente nel Museo creato dai Deputati medesimi.

Non esiste alcun pubblico documento che i Signori della Deputazione secolare di S. Maria del Fiore pensassero mai, fino al 1885, ai danni che potevan venire al Dossale d' argento.

La prima volta che essi pensarono al Dossale, non ai danni che potesse soffrire (si noti bene) fu quando, recuperate dal Museo Nazionale le Cantorie di Donatello e di Luca della Robbia, venne loro impedito di ricollocarle in modo non conveniente in Santa Maria del Fiore. [1]) E siccome il Governo non avrebbe fatta

---

lo distingue, ammoniva la Deputazione, nella faccenda di negare il Dossale per la ricorrenza del 24 giugno, di andar cauta; e benchè alla fine egli piegasse a promettere che il Dossale da uno ad un altro luogo non dovesse andar più, non prometteva alla Deputazione che sarebbe rimasto nel Museo; ma faceva presentire che si sarebbe studiato il modo di ricondurlo al tempio di S. Giovanni, dove la vista di quell' oggetto avrebbe dovuto essere per tutti e perpetua.

Del resto su ciò non è a fermarsi per ora; prima perchè all' infuori del giorno solenne in cui il Clero ed il popolo lo desiderano solo per la sacra pompa, il Dossale non sta male anche dov' è; quindi perchè prima di discutere della permanenza del Dossale in S. Giovanni bisogna vedere le modalità delle proposte, dal pubblico ancora ignorate.

[1]) Della questione del collocamento di tali Cantorie voluto prima dalla Galleria e di quello proposto dalla Deputazione per Santa Maria del Fiore si può avere notizia nel Nuovo Osservatore Fiorentino. Del collocamento avvenuto è a dirsi che si sono sdegnati affatto i giudizi dati dagli estetici dal Vasari ad oggi, concordi tutti nel giudicare che per essere mancato a Luca l'accorgimento scenografico usato da Donatello, l'opera sua squisitissima si era resa invisibile posta all' alzato dell' altra. Con-

restituzione di quelle Cantorie fino a che la Deputazione non avesse trovato per esse il luogo opportuno, fu allora che la Deputazione propose al Governo di adattare qualche parte del locale di propria residenza ad uso di Museo, [1]) destinando di porre in esso, oltre le Cantorie, i modelli di Brunellesco e delle vecchie facciate, i famosi Corali di Santa Maria del Fiore, [2]) il Dossale, i *sontuosi Reliquiari* di questa istessa chiesa e di S. Giovanni, e l'*Urna* di fattura di Lorenzo Ghiberti, *contenente il corpo di S. Zanobi.*

---

trariamente a tali osservazioni la Deputazione ha fatto collocare quelle Cantorie nella sala eretta a tale oggetto nel suo Museo, tutte e due ad una medesima altezza; e ne è avvenuto che le sculture di Donatello tutte a figure a dintorni taglienti paiono modellate con artificio sbagliato, perchè nel breve alzato non rendono ancora il vero; e che le sculture di Luca dedotte direttamente dallo studio ingenuo della natura, e lavorate a così dire col fiato, perdono, anche alzate di quel poco, la metà della rotondità delle membra e la leggiadria dei profili, concorrendo al misero effetto anche la infelicità della luce.

Pure per tale collocamento alla Deputazione non è mancata l'approvazione del Corpo Accademico delle Belle Arti! Ma perchè se le sculture di Luca stavano bene al modo che si era approvato, le sculture delle testate della Cantoria di Luca si sono abbassate, ed al luogo di esse si sono posti dei calchi?

Quanto non sarebbe stato meglio che le sculture di Luca fossero state tutte abbassate e collocate nella parete che sta di fronte al Dossale?

[1]) Di questo adattamento che oltre a parecchio materiale già in possesso dell'Opera, e al non contemplato salario del personale impiegato dell'Opera stessa, costò sessantamila lire, meglio è tacere.

[2]) L'idea di levare dall'uso i Corali era felicissima, ma perchè importava spesa fu posta immediatamente da parte.

La collezione metropolitana dei libri miniati è una delle più interessanti per l'arte, che esistano; e gli autori tutti Senesi

Era naturale che i Deputati non potessero ottenere l' intento di avere i Corali fino a che non si fossero passate al clero metropolitano le copie opportune; com' era parimente impossibile che potessero avere i preziosi Reliquiari e l' Urna di S. Zanobi. [1])

Ora vedendo di non poter costituire il Museo senza le suppellettili sacre delle chiese *dei cui beni* erano amministratori, si posero a ricercare nell' atto fondamentale della esistenza della Deputazione gli appigli; e reputando di aver trovato in esso proprio il caso loro, procederono a mettere nel Museo quanto di suppellettili sacre fra quelle di Santa Maria del Fiore e di S. Giovanni meglio loro conveniva; e fra esse il Dossale, unico oggetto che dovea loro venir disputato, non perchè non si fosse contenti che il Dossale rimanesse ostensibile nel Museo dell' Opera, ma perchè i Deputati dicendosi di quel Dossale padroni, [2]) anche

---

nelle indagini fatte per la storia della miniatura e inserite nella edizione Le Monnier, l'hanno affermata non inferiore a quella che il clero di Siena è orgoglioso di mostrare.

Se fosse stata concordia fra le due Deputazioni, è certo che i Corali di Santa Maria del Fiore come si domanda da mezzo secolo in nome dell' arte che si tolgan dall'uso, all' uso non sarebbero più; e il Clero metropolitano fiorentino mostrandoli, oltre ad averne onore, avrebbe potuto contribuire a render ancor più palese quanto anche nella gentile arte del minio Firenze valesse.

[1]) Questa fissazione sull' Urna di S. Zanobi è la misura degli altri criteri della Deputazione secolare.

[2]) Nell' O. C. pag. 15, doc. XVI, si dice: *Il Dossale è proprietà dell' Opera ed è altresì uno dei tanti oggetti che furono consegnati alla Deputazione ecclesiastica accollataria delle spese del Culto, in ordine all' atto del 1818. Essa non seppe o non potè fare buona custodia di quel famoso Cimelio....*

Contestò la Deputazione secolare alla consorella questo ad-

per un sol giorno dell' anno negavano al Tempio per il quale era stato fatto il cimelio, che per oltre quattro secoli aveva reso così sontuosa la festività del Precursore.

Se nonchè il motuproprio di Ferdinando III, da essi invocato a sostegno delle proprie pretese, è appunto ad essi palesemente contrario, in quanto pone sotto la loro salvaguardia le fabbriche di Santa Maria del Fiore e di S. Giovanni, ed ogni capitale fruttifero già degli enti medesimi; mentre alla custodia della Deputazione ecclesiastica, affida ogni suppellettile sacra con l' onere che essa pensi alla buona conservazione della medesima; e di questa suppellettile fa *consegnatario l' Arcivescovo di Firenze pro tempore.* [1])

Inteso anche ciò, passiamo alla istoria del Dossale quale dai documenti e dagli storici seri è dato di rilevare.

Il Dossale d' argento esistente nel secolo decimoterzo, che qualche scrittore ha anche potuto credere abbia fornito al Dossale presente alcune delle sue formelle

---

debito? Non consta. Domandò la Deputazione secolare alla consorella la presa di possesso di tutti quelli oggetti d' arte che pur essendo del culto dovevano stare alla custodia della consorella con responsabilità nell' Arcivescovo? Non consta. Fu autorizzata dall' atto del 1818 la Deputazione secolare a passare quello che a lei fosse piaciuto alla consorella ecclesiastica, fino a lasciar questa senza i mezzi per potere illuminare quanto è necessario la chiesa, fino a non concederle i mezzi di tenerla secondo decenza pulita? Non consta. E ciò per la verità.

[1]) Il *Motuproprio* che ciascuno può vedere con i suoi allegati è nel R. Archivio di Stato. Per quel che riguardi le attri-

istoriate, è quello stesso che Stefano Rosselli ha citato come perduto nel suo Ricordo; ricordo che non letto a dovere ha tratti in inganno i Signori della Deputazione secolare. [1])

Anton Francesco Gori nella sua storia latina del Battistero fiorentino, di quel Dossale che non è più, dice che nel secolo XIII i Consoli dell' arte di Calimara avevano fatto fare con splendore allora inusitato un rivestimento della Sacra Mensa in argento finissimo, i cui bassorilievi, come in quello esistente, rappresentavano la Storia del Precursore. E senza dire della fine di quel Dossale narra che i Consoli successori di quelli che lo avevano fatto, all' udire come nelle più insigni città d' Italia, e specialmente in Roma esistessero dossali d' argento egualmente adorni di sacre storie e celebrati per sontuosi e magnifici, ad accrescere la venerazione e il decoro del loro Battistero, tolto quello

---

buzioni respettive delle due Deputazioni, non dice nel suo spirito che ciò che abbiamo citato: non si è riportato per intero perchè troppo lungo.

[1]) Il *Ricordo* di Stefano Rosselli rimpiange che ai suoi tempi si removesse dall' altar maggiore dell' Annunziata, il Ciborio che era di legno dorato, e di disegno di Leonardo da Vinci, per sostituirvi quello d'argento che ora vi si vede. E tale rimpianto moveva anche dalla considerazione che quello in materia preziosa avrebbe potuto all' occasione subire la sorte di tanti argenti della stessa chiesa presile al tempo dell' assedio, e come era accaduto *nei tempi più antichi* all' altare d' argento di San Giovanni fatto di getto, che al presente è la metà di quello che anticamente girava tutto il dado per il quale era fabbricato. Si noti che scrivendo egli da vecchio, poco più di cento anni dopo l' assedio, anche per questa cagione quel ribattere sull' antichità del Dossale che tutto rivestiva il dado, all' altare moderno non poteva riferirsi di certo.

che già vi era, ne decretarono un altro di argento massiccio, di gran lunga più prezioso e di lavoro finissimo, e tale che ogni altro dossale rimanesse eclissato. [1])

Il secolo decimoquarto si addimostrò, appena incominciato, grande tanto per le lettere come per le arti; e la prosperità del commercio, frutto di quei progressi giunse in Firenze ad un grado che mai non aveva lontanamente conseguito; e per quanto le guerre pressochè continue tanta disperdessero della pubblica fortuna, in Firenze di danaro non era penuria.

Ciò fece nascere nella Città il desiderio di tutto rinnovare; tutto nella larghezza della nuova vita pareva meschino, e le opere pubbliche, anche di un secolo prima, si distruggevano per farle più sontuose e più belle.

L'esempio della Repubblica, non più contenta della sede che oggi si intitola dal Potestà, trovò immediata imitazione nelle corporazioni religiose ed in quelle delle Arti, custoditrici dei maggiori sacri edifizi; e basti per tutto, quello che si finì di fare per la rinnovazione di Santa Reparata, per Santa Croce, per Santa Maria Novella e per S. Michele, non bisognando esemplificare di più.

A tanto risveglio non poteva mostrarsi indifferente l'Arte dei Mercanti o di Calimara, che aveva in guardia fra gli altri sacri edifizi quello del Precursore, Patrono della città.

Rinnovato dunque in parte il rivestimento di quel tempio e riparati i mosaici, fece fare da Andrea Pi-

---

[1]) Vedi: « Monumenta sacræ vetustatis insignia Baptisteri Florentini, Florentiæ 1756. »

sano la porta in bronzo che di quell'artista dovea accrescere la fama. E vedendo come anche per l'oreficeria il momento fosse felice, pensò di dotare la Chiesa di un nuovo Dossale istoriato, in argento, da servire alle solennità della festa del Titolare, che come ciascuno sa, Firenze faceva da tempo immemorabile con pompa singolarissima.

Smarrite le carte originali dell' Archivio dell' Arte dei Mercanti non siamo in grado di conoscere il testo della deliberazione per il singolarissimo lavoro, alla quale allude il grande erudito Francesco Gori. Ma fortunatamente, mediante la virtù del benemerito senatore Carlo Strozzi che di quell' Archivio fu custode geloso, e che di molte fra quelle carte fece dei sunti, oggi per quei sunti che si conservano nel R. Archivio di Stato, del Dossale d'argento siamo in grado di sapere quanto per l'opera d'insieme è sufficiente; restando solo mal definito quali fra gli artisti che a quel lavoro accudirono, ne eseguissero piuttosto una parte che l'altra.

Gli Ufficiali deputati dall' Arte di Calimara, Benedetto di Nerozzo Alberti, Bernardo di Covone Covoni, e Paolo di Michele Rondinelli nel 16 gennaio 1366 allogarono a Betto di Geri ed a Leonardo di Giovanni, orafi cittadini di Firenze, il Dossale d'argento, da servire alla Chiesa di S. Giovanni, secondo i patti contenuti nella scrittura della allogazione, e per i quali vengono a loro pagati in quello stesso giorno fiorini d'oro trecento. [1])

---

[1]) Fatti e memorie dell'Arte dei Mercatanti volume I, pagina 99. — 1366 a dì 16 gennaio. A Betto di Geri e a Lionardo di Ser Gio. orafi e maestri cittadini di Firenze i quali anno

Questo documento fa dunque autori del disegno d' insieme i soli due orafi Betto di Geri, che è nei documenti sempre nominato il primo, e Leonardo di Giovanni, quello stesso orafo che tanto doveva operare e distinguersi nei bassorilievi dell' opera egualmente in argento, dell' altare di S. Iacopo in Pistoia. [1])

---

condotto e tolto a fare il Dossale dell' altare della Chiesa di S. Gio. Batta di Fir. d' Ariento dagl' Ufficiali deputati per l' Arte di Calimala cioè Benedetto degl' Alberti, Bernardo Covoni e Paolo Rondinelli al modo e come si contiene nell' allogazione a loro fatta al presente per la d^{a} cagione f. 300 d' oro portò il soprad. Betto e Lionardo. Item a dì 19 di giugno 1367 a d^{i} Betto e Lionardo per parte di pagamento del d^{o} Lavorìo f. 100 d' oro.

Item a di 30 d'ottobre 1367. A Betto di Geri orafo ricevente per se e per li suoi compagni f. 140 d' oro per il sud^{o} Conto.

Si compra per lavorare nel d^{o} dossale Libbre 85 d'argento Popolino a lega d'oncie 11 $^{1}/_{2}$ d'argento fine e si spende f. 735.

[1]) Si è scritto esser dubbio che Lionardo di Ser Giovanni prendesse parte efficace ai lavori del Dossale, perchè ricordato nella sola allogazione, e perchè si dice che Lionardo, come è di fatto, si trova occupato a condurre una testata dell'altare di S. Iacopo in Pistoia dal 1366 al 1371. Ma a parte che non in una partita ma in due di quelle che abbiamo notizia, si trova il nome di lui cioè nella partita della allogazione che è del 16 gennaio 1366 ed in quella del 30 ottobre 1367, che ragione vi è di negare più oltre la compartecipazione del lavoro quando egli avesse secondo ogni presunzione dovuto fornirne le istorie? A buon conto i documenti dell'Archivio dell'Opera di S. Iacopo di Pistoia, invece che al 1366 riportano il principio del lavorìo della tavola fatta per essa da Leonardo al 1357, e non ne segnano il saldo che al 1371.

In luogo di Leonardo, e mettendo da parte anche il suo socio Betto di Geri, che nel 1377 si trova ancora a ritirare denaro, per ogni altro artefice del Dossale si vede portato avanti Cristofano di Geri e lo si fa autore del Dossale, perchè da al-

Questi artefici dunque, fino a documento in contrario, vogliono essere ritenuti per gli autori del superbo lavoro, non essendo possibile che essi non abbiano dovuto presentare, com' era costume, almeno un modello di una sezione di quel lavoro, che comprendesse anche le storie. [1])

---

lora in poi il nome dei soci autori si eclissa, e quello di lui esecutore lungamente perdura.

Però un' altra cosa perdura; e questa è una delle testate dell' altare di Pistoia ricordato, ed in mancanza di documenti scritti, esso per gli storici dell' arte deve pur valere qualcosa.

Istituendo un confronto fra le storie che Leonardo con certezza lavorò per Pistoia e quelle del Dossale fiorentino, colpisce straordinariamente il modo identico di trattare le armature, i panneggiati, le barbe e i capelli; e soprattutto la vivacità degli atteggiamenti di alcuni soldati che si trovano respettivamente nei due Dossali, nella storia del Cristo dinanzi a Pilato, e di S. Giovanni dinanzi ad Erode.

Certo nelle istorie del Dossale fiorentino è un fare più quieto e più largo; ma nel Dossale di Pistoia si faceva opera a così dire d'imitazione per non discostarsi troppo dal resto; qua affatto originale e si lavorava in spazi alquanto più grandi, il che pure ha il suo peso.

Ad ogni modo sia egli o Betto di Geri l' autore delle storie del Dossale fiorentino, è a loro che l' insieme del meraviglioso lavoro può essere attribuito; ed è ingrato ma veramente ingrato che il Dossale di S. Giovanni il loro nome non porti.

Betto di Geri lo troviamo nei pagamenti per il Dossale anche nel 1377, e troviamo che in tale anno a quel Dossale lavorano Michele di Monte e Cristofano di Paolo, il quale è ancora allo stesso lavoro nel 1402; ma come potremo per questo, come altri ha fatto, tener lui per più che un autore materiale del lavoro già disegnato?

Di Cristofano di Paolo si trova ancora il nome nel 1410 ma per alcuni lavori di racconciatura del Dossale medesimo per i quali riceve fiorini 7. 13.

[1]) Se i Deputati di Calimara volevano che ciò che ordinavano dovesse superare ogni altro congenere, potevano affidare

Il Dossale d'argento che era stato approvato e che doveva essere e fu eseguito, è diviso in sette sezioni, cinque delle quali da figurare sul davanti, le due rimanenti nelle testate.

Sopra una bene intesa cornice di stile gotico, degnamente lavorata, posano ad equidistanza pilastri sfaccettati e ricchissimamente ornati; a seconda della pianta, i centrali a sezione di esagono, gli estremi di ottagono. Stanno essi, così ordinati, a dividere le istorie soprammesse che orizzontalmente sono pure separate fra loro da una sobria ma bene intesa cornice, destinata forse a rilegare il frontale tutto, come la cornice di base, e come lo è al coronamento, la sua cornice che nel mirabile fregio contiene in edicole degne le immagini di numerosi profeti. Il tutto smaltato e messo a oro a quei luoghi dove la estetica consigliava, onde dal lato della distribuzione dei colori, o policromia, nulla lasciasse a desiderare. [1])

Quando nel 1402 troviamo i pagamenti per il Dossale, che non si vedono più ripresi se non mezzo secolo dopo, del Dossale medesimo si era compita tutta

---

il lavoro alla cieca, mentre allora per ogni e qualunque opera d'arte senza modelli non si allogava lavoro?

[1]) Il signor Alfredo Darcel nella *Gazette des beaux arts* Paris 1883, dice che mentre come opera d'arte il Dossale fiorentino è superiore a quello di Pistoia, come opera di oreficeria non lo è, perchè l'oro e lo smalto non si trovano nel Dossale di Firenze nella profusione desiderata. Se egli avesse meno fugacemente osservato il Dossale fiorentino e se lo fosse configurato quale uscì dalle mani dei suoi artefici, avrebbe veduto che la policromia del Dossale fiorentino è così bene intesa da non poter lasciar nulla al desiderio del gusto più raffinato, e che essa era degna del disegno che doveva arricchire e che egli tanto lodava.

la parte architettonica e le otto storie che alla fronte spettavano, cioè quelle che avevano a soggetto: il Precursore fanciullo che si avvia al deserto, l'incontro di esso con Cristo, la predica alle turbe, il Battesimo di Cristo, il Precursore davanti ed Erode, la predica ai propri discepoli, la visita alla prigione, la risposta ai messaggeri di Cristo inviati a lui. Mancava dunque il compimento della parte centrale con la figura di tutto tondo dello stesso Precursore, che era allora destinata a campeggiare sotto ad un arco sostenuto da un motivo architettonico svolto a complicazioni risaltate, e a edicolette, che non venne eseguito, e che si trasformò invece in una edicola che sta fra mezzo al disegno del 1366 poco meno che come opera estranea. [1])

Dopo mezzo secolo dunque nel 1452 si tornava di nuovo a pensare al Dossale, e nel 3 giugno 1452 si allogò a Michelozzo la statuetta del Battista, per la quale all'artefice si forrì l'argento e gli furono pagati per fattura cinquanta fiorini d'oro; statuetta che egli fece di piena soddisfazione dei committenti, e che quando consegnò aveva già dorati i velli dei quali la figura del santo era coperta. [2])

---

[1]) Nessun ricorso lega il tabernacolo al Dossale.

[2]) Deliberazioni de' Consoli dell' anno 1451-1454, pag. 209-1452, 2 giugno. Figura d'argento di S. Gio. Batta da mettersi nel tabernacolo del Dossale d'argento nella chiesa di S. Giovanni si dà a fare a Michelozzo del q. Bartolomeo di Gherardo di Fir. intagliatore, la quale figura doveva esser alta un braccio e un ventesimo di braccio e doveva pesare più tosto meno che più di libbre 11 e per fattura doveva havere f. 50. S'indora i peli.

Il peso della statuetta nella esecuzione superò le libbre 14.

Con quest' opera del compagno di lavoro di Donatello, dell'architetto ed amico di Cosimo il vecchio che si segnava nel contratto con l'Arte di Calimara semplicemente *Michelozzo di Gherardo di Firenze*, *intagliatore*, restava compiuta la parte anteriore del Dossale famoso. [1])

La interruzione del lavoro del Dossale al 1402 era stata singolarmente dovuta alle allogazioni che l'arte dei mercanti aveva fatte per la seconda porta in bronzo, e conseguenzialmente per la terza, l'una dopo l'altra, al Ghiberti; allogazioni che ritardarono la ripresa dei lavori del Dossale fino all' anno 1477, quando già gli affissi sublimi dello stesso Ghiberti avevano avuto la la loro definitiva destinazione. [2])

---

[1]) L'intero peso della parte argentea del Dossale è Cg. 396,400.

L'uso, il luogo di ostensione e ciò che fosse il Dossale nella parte ultimata nel 1402 l'abbiamo dal Documento seguente che lo Strozzi trasse dal libro grande dell'opera di S. Giovanni incominciata nel 1425.

Dossale d'argento che si pone all'altare di S. Gio: dal lato dinanzi solo dal lato delli scaglioni lavorato di rilievo la storia di S. Gio: bat.ª in otto pezzi quadri di grandezza di braccia uno ciascuno quadro o circa, con 30 figure d'argento intere e sode dal lato di sopra a modo di fregio, stante ciascuna figura nel suo Civorato con un tabernacolo da piè nel quale debba stare la figura grande di S. Gio: bat:ª la quale si debbe fare d'argento con molti bastoni e civori lavorati di sopra e da lati. E tutto questo Dossale posto intero in su legname e fortificato si pone e serva nella Casa della d:ª Opera in un Armaro di legname fatto per esso. Ponsi l'altare in S. Gio: la vigilia della festa di Sua Natività che si celebra ciascun anno a dì 24 di Giugno. Fu cominciato 1366.

[2]) Gli affissi di Andrea Pisano occuparono da principio la porta fronteggiante Santa Maria del Fiore, dal qual luogo ven-

Nel 24 luglio del 1477 fu data dunque dall'Arte di Calimara ai suoi Consoli e agli Ufficiali, che presiedevano al musaico di S. Giovanni, autorità di allogare e far compiere il Dossale con le quattro storie che ad esso mancavano, e con i bassorilievi rappresentanti la Visita di Santa Elisabetta, la Nascita del Battista, la Decollazione, ed il Convito di Erode, volendo che tali storie e tutto quanto restava a farsi alle testate, cioè pilastri, cornici ed ogni altra ornativa, a forma delle parti simili del già eseguito, fossero consegnate già compiute per la fine di aprile del 1478. [1])

I Consoli però e gli Ufficiali delegati, prima di allogar quel lavoro domandarono modelli delle storie ad Antonio del Pollaiolo e ad Andrea del Verrocchio e pagarono ad Antonio del Pollaiolo per tre di quei modelli che dovevano rimanere all'Arte, fiorini d' oro

---

nero tolti per essere collocati dove si trovano di presente, quando furono di gran lunga superati da quelli che il Ghiberti libero da imitazione potè modellare per la terza porta in bronzo che a quel tempio mancava.

[6]) Pag. 164. 1477 24 luglio.

Si dà autorità a' Consoli e Officiali di mosaico di allogare far fare compire e fornire l'Altare d'Ariento di S. Gio. Batta cioè le due teste al Dossale nel modo e forma che sta al pres.e el dossale con quattro storie che vi mancono cioè in verso la Porta del Battesimo Due storie che sieno l' Annunziazione la Natività e il Parto Compartite le de due Storie secondo il disegno et il modello che si faranno, la 3a che riguarda verso l'opa di S. Gio: la Cena, la Donzella che balla e quando gl' è tagliata la testa di S. Gio. Bat.a: adornate tutte le quattro Storie con figure di più che mezzo rilievo e faccino che sieno finite per tutto Aprile 1478 etc.

otto, [1]) e sei al Verrocchio, che due modelli soltanto aveva eseguiti. [2])

Venne allora la volta degli orefici che domandavano di eseguire le testate di quel Dossale; e Bernardo Cennini noto in quell'arte per aver lungamente aiutato Lorenzo Ghiberti, domandò di fare quella testata che aveva le istorie della Visitazione e della Natività, mentre Antonio di Salvi e Francesco di Giovanni domandavano di fare la testata con le istorie della Decollazione e della Cena di Erode; [3]) e i Consoli e gli Ufficiali concessero ai detti orefici, previa presentazione dei modelli in cera, quanto domandavano. [4])

Ma tal partito non avendo il plauso della città, nè forse dei componenti la Corporazione dell' Arte, dovè essere revocato, e nel 13. di gennaio del 1478, mentre al Cennini e ad Antonio di Salvi e a Francesco di

---

[1]) 2 Agosto 1477. — A Antonio del Pollaiolo paghisi f. 8 per tre storie fatte per d^{a} occasione.

[2]) 2 Agosto 1477. — Paghisi f. 6 a Verrocchio orefice per due storie fatte per lui per fare le teste del Dossale dell' Altare della Chiesa di S. Gio: Con il modello a similitudine de quale si dovevano fare d^{e} storie et i d^{i} modelli dovevano rimanere all'opa di S. Gio.

[3]) 1477. — Antonio di Salvi e Fran.^{o} Gio. compagni orafi in Vacchereccia vogliono fare due storie del Dossale d'Argento di S. Gio. Cioè il Convito e la Decollazione di peso di libbre 30 d'ariento, a fiorini 15 la libbra, e quello pesasse più delle libbre 30 gli fusse pagato per ariento etc. Gli è conceduto.

[4]) 18 agosto 1478. — Si dà a fare a Antonio di Salvi e Francesco di Gio. Compagni orefici una testa o lato del Dossale dell' altare d' argento della Chiesa di S. Gio. bat.^{a} cioè il Convito e la Decollazione al modello e conforme al modello di cera presentato per loro a' Consoli e ancora le Cornici sovagi, basi e capitelli etc.

Si dà a fare a Bernardo di Bartolomeo di Vanni orefice l'al-

Giovanni insieme venne mantenuta l' esecuzione della parte architettata ed ornamentale; si affidò ad Antonio del Pollaiolo la storia della Natività, al Verrocchio quella della Decollazione, al Cennini quella della Visitazione, e ad Antonio di Salvi e al compagno il Convito. [1])

Il tempo che venne assegnato indistintamente a quegli artefici, fu di poco più di sei mesi, cioè fino al 20 di quel prossimo luglio; ma il Dossale d'argento non rimase compiuto che nel 1480. [2])

---

tra testa o lato del Dossale di d.º altare cioè l' Annunziazione, Natività e Parto di S. Gio. Batt.ª al paragone del modello di cera da farsi per d.º Bernardo, sovagi, etc.

Si assegna un tempo a d.º Bernardo di presentare il modello.

[1]) Libro di partiti S. C. 1477-1481.

13 gen.º — Bernardo di Bartolomeo di Cenni orefice faccia la storia dell'Annunziazione et Andrea di Michele del Verrocchio faccia la storia della Decollazione di S. Gio. Bat.ª Antonio d' Jacopo del Pollaiuolo faccia la storia della Natività et Antonio di Salvi e Fran.º di Gio. compagni faccino la storia del Convito di S. Gio. bat.ª

Secondo il modello e Dossale antico *excepto* che le figure che sono sode sieno vote nel resto devono essere della med.ª grandezza etc.: come sono quelle che sono in d.º dossale e devono fare ancora tutte le cornici sovagi pilerie basi fregi e capitelli come quelli del d.º dossale vecchio e tutto alla bontà di perfetti Maestri e devono haverle finite per tutto il dì 20 di luglio prossimo a ragione di f. 15 per libbra etc.

[2]) Al 1480 figurano nei soliti spogli strozziani le seguenti partite:

Andrea del Verrocchio scultore finisce la storia del Dossale d' ariento la quale pesò libbre 30. 4. per la quale in tutto se li pagò f. 397. 21. 1. Antonio di Salvi e comp. orafi finiscono la storia del dossale d' ariento la quale pesò l. 32. 4. 18 per la quale in tutto se li pagò f. 384. 12. 10.

Nel 1483 il Dossale cambiava di uso, e inalzato sopra una cornice superba del Rinascimento intagliata e dorata, e coronato egualmente, si riduceva ad ornamento superiore di quella stessa mensa per la quale era stato eseguito. [1])

Abbiamo veduto che il Dossale distrutto non era quello ordinato dai Deputati dell' Arte di Calimara nel 1366, e compiuto nel 1480; e che le parti enumerate e descritte sono le identiche a quelle che ciascuno può enumerare e descrivere oggi, portandosi dinanzi al Dossale; lo che basterebbe perchè tutta la istoria

---

Bernardo di Bartolomeo di Cenni orafo finisce la storia del Dossale d' ariento la quale pesò libbre 36. 11 per la quale se li pagò in tutto f. 475. 2. 5. 10.

Antonio d' Jacopo del Pollaiolo e comp. orafi finiscono la storia del Dossale d' ariento la quale pesò libbre 29. 3. 5. per la quale in tutto se li pagò f. 487. 1. 16. 4.

[1]) Anton Francesco Gori ha creduto che queste cornici fossero nel disegno primo, e destinate ad essere in argento dorato; senza accorgersi che esse non sono che un'aggiunta necessitata dalla diversa destinazione del Dossale. E nemmeno si è accorto, benchè fosse cosa sì facile, che lo stile delle cornici dell'opera condotta in argento è il gotico, mentre le cornici aggiunte sono nello stile del Rinascimento più splendido.

Nel 1483 quando del Dossale si erano veduti gli effetti che aveva dato ad uso di frontale della mensa e come rimanesse per tale uso sacrificato, si pensò perchè fosse goduto da tutti coloro che intervenivano al Tempio, di dare al Dossale stesso proporzioni più solenni, per poterlo mostrare sopra l' altare, dove anche per la luce dei ceri avrebbe potuto dar quelli effetti che diede infatti, e che come frontale della mensa non avrebbe potuto mai dare.

narrata dai Deputati restasse legittimamente impugnata. Ma siccome certe frasi quando vengono dall'alto possono prendere carattere di verità, sebbene sieno destituite di ogni ragione, vediamo il Dossale anche nelle peripezie dell' assedio.

La Repubblica di Firenze che nel 1527 subito dopo la cacciata dei Medici aveva dovuto gravare ogni ordine di cittadini fino all' indebito, non poteva prima di ricorrere a imposizioni nuove, e perciò più sensibili, non pensare alle ricchezze possedute dalle chiese e dal clero. E non potendo essa dimostrarsi parziale, anche all' Arte che avea in guardia il suo S. Giovanni dovè domandare gli argenti; e l' Arte di Calimara consegnò tali argenti nella seguente misura:

Tre calici, una testa di S. Giovanni, il piè della Rosa, il Reliquiere del Libretto, una navicella per l' incenso, due cucchiai, una secchia con l'aspersorio, due ampolle ed un vassoio da Ostie. [1])

Sapeva però la Repubblica che in materie preziose il tempio di S. Giovanni possedeva ben altro; ma sapeva altresì quanto a quelle altre cose tenesse, e con orgoglio, il popolo fiorentino; e non osò chieder di più. Ma poichè essa, tutto ciò che prendeva, diceva di restituirlo col frutto, domandò ed ottenne, dai Consoli di potere impegnare la Croce grande della quale siamo ancora in possesso, [2]) e che fu data nelle mani a Cam-

---

[1]) Anche questa notizia è tratta dagli spogli strozziani.

[2]) La croce della quale si parla, è quella che si mostra adesso sopra il Dossale, eseguita nella parte superiore da Betto di Francesco Betti, e dal nodo in giù da Antonio del Pollaiolo e da Miliano di Domenico fra il 1456 e il 1459. Il peso di questa Croce è K. 57.500.

millo Antinori il quale imprestò su di essa 1500 fiorini d'oro. [1])

Il Dossale perciò non fu toccato mai, perchè la Repubblica a differenza della Deputazione secolare non riteneva quella preziosità oziosa al culto [2]) e perchè essa contava sulla fede dei cittadini per la difesa della libertà, nè lontanamente intendeva a molestare il clero, nonostante che il Capo Supremo di esso fosse in quel momento il suo mortale nemico.

Nelle istorie dell'Ammirato è detto che in occasione dell'assedio si perdè anche una Croce d'oro con pietre preziose, ma non se ne è rinvenuto il documento. E che il Dossale nel tempo dell'assedio restasse intatto,

---

[1]) Fu riscattata dopo l' assedio dall'Arte con fiorini 1600.

[2]) O. C. Doc. XII, pag. 10. È strano che si debba da certi moderni sapienti parlare delle cose inutili al culto. Vediamo, senza preconcetto politico o religioso, se tali inutilità siano state a carico del bene sociale e della civiltà, e chi le abbia volute.

Quando le città italiane inalzavano i monumenti sacri che sono la causa prima perchè tanti stranieri visitino l'Italia e la rendano economicamente più florida, pensavano nello stesso tempo di dotarli del corredo onde i monumenti splendidi per le mura non fossero squallidi per le suppellettili, e tutto nel sacrario avesse magnificenza corrispondente. Da questo gl' intagli famosi e le tarsie dei cori, le tavole da altare e i dipinti murali richiesti sempre ai più celebrati maestri; i vetri degnamente istoriati, le argenterie nelle più squisite fatture, i nielli, le stoffe per manifattura e per materia superbe, i ricami, i minii maravigliosi, gli strumenti, le note celestiali domandate agli uomini che per esse si immortalarono: ecco le superfluità di quel culto che se all'Italia fosse mancato, sarebbe forse mancato quel sentimento che per le arti l'aveva unita da secoli, e che per lo stesso suo genio l'ha condotta politicamente ad unirsi.

ed intatti restassero i reliquiari famosi, oggi dalla Deputazione agognati, basti a provarlo il ricordo che Giovanni Cambi ne ha lasciato nelle sue storie, e nel quale è detto che il 16 maggio 1530 sulla piazza del Duomo fra le due chiese, si innalzò sotto un baldacchino tutto l'altare d'argento di S. Giovanni, e su di esso tutte le reliquie della detta Chiesa e della Cappella della Croce in Santa Maria del Fiore, e la testa di S. Zanobi; e ciò ad esultanza della ricorrenza del giorno dell'ultima cacciata dei Medici, del qual fatto voleva la Repubblica fosse ringraziato il Signore novamente, nell' atto che sui Santi Evangeli le milizie erano chiamate al giuramento della strenua difesa di quella libertà che per volontà di Dio essa reputava di aver conseguita. [1])

---

[1]) Addì 16 di Maggio 1530 si parò in sulla piazza di S. Gio. dinanzi alla porta di S. Maria del Fiore e di S. Gio. Batista inel mezzo di detta piaza tutto l' altare dariento di S. Gio. Batista, e tutte le reliquie di S. Gio. elle reliquie della Chapella della Croce di S. M. del Fiore e la testa di San Zanobi insù detto Altare, e di sopra al detto Altare el baldachino apicato a un canapo, ch'era a traverso a dette parti. Dipoi si cantò una Messa solenne dello Spirito Santo in S. Maria del Fiore, presente la Signoria, et Chollegi, e Magistrati, e detta la Messa andorono assedere fuori dinanzi alla Chiesa come sta alla processione di S. Gio. Dipoi tutta la militia era ragunata in S. M. Novella, e venne in ordinanza a S. Gio. e passavano davanti all'altare, e quivi erano parati dua Chalonaci di quegli aveano più degnità co' i libri de' Vangieli, e ponevano insù essi Vangeli la mano in giuramento, e passavano via, e aveano in detta ordinanza 16 bandiere verde, in ciaschuna il segno del suo Ghonfalone, et facievasi tale giuramento in memoria della riauta libertà, perchè in tal dì de' 16 di Maggio 1527 senandorono il tiranno de' Medici sanza essere chacciati, per timore et paura

Resta ora a dire della dispersione rapace che *della metà della metà* del Dossale, la Deputazione, secondo la sua storia, lamenta la perdita.

Il Dossale andò in uso nel 1483; e abbenchè esso alla Chiesa non fosse mancato mai nel giorno di S. Giovanni per oltre quattro secoli, e per secoli anche nella festa del Perdono, vediamo se la dispersione vandalica almeno per questo lato provi che Firenze invece di possedere ancora il Dossale lasciatole dall'Arte di Calimara, non possieda che un'opera frammentaria, e in quali proporzioni.

Il danno sofferto dal Dossale per la rapacità umana, in quattrocentoundici anni, consiste nella perdita di cinque figurine in tutto rilievo che stavano nelle piccole edicole dei pilastri i quali scompartono l'opera; di tre figurine pure in tutto rilievo del fregio; di alcune pochissime testine e di alcuni pinnacoletti a foglie rampanti che servono di coronamento nei risalti dei pilastri descritti.

E per questi danni riparabilissimi, sol che si voglia, essendochè nelle parti perdute non fu impegnata la virtù di nessuno dei maestri grandissimi, si dirà non restare del Dossale che una parte frammentaria? Sarebbe un dire che del Palazzo Strozzi rimarrebbe

---

che messe loro Iddio per adempiere la profetia fatta per il profeta frate Girolamo. »

. . . .

CAMBI. *Storie fiorentine* in *Delizie del Padre Ildefonso* vol. 23.

solo un rudere ove gli mancassero quattro mensole del suo bel cornicione e due campanelle. [1])

Provato dunque che l'opera del Dossale ordinata nel 1366 altre peripezie non ha subite che quelle fattele provare dalla Deputazione secolare, resta solo a fare il voto che l'opera argentea della quale senza alcun fondamento la Deputazione si è dichiarata padrona, venga degnamente restaurata e completata delle piccolezze mancanti; e che congegnata di nuovo, e con gli accorgimenti dovuti sopra a rinnovata cornice, [2]) torni nel 24 di giugno di ogni anno all'uso per il quale fu fatta e che il popolo avrà sempre il diritto di reclamare.

---

[1]) Le nove figurette piccole e piccolissime perchè non si potrebbero far modellare ai due artefici egregi che operano così degnamente per le Porte in bronzo di Santa Maria del Fiore?

E gli smalti? Se la fattura degli smalti si potesse avere dagli artefici moderni come dagli antichi, perchè privare dei suoi effetti il Dossale per dire che l'opera degli antichi vuole essere tramandata quale dalle loro mani è uscita? Si tratta forse di un'Immagine dipinta da Raffaello perchè, sia per il disegno come per le finezze del pennello, si debbano temere le minime alterazioni? Pure anche il Ministro quando fu mistificato dai Rapporti sullo stato delle *reliquie* del Dossale, pose il veto a che nessuna parte ne fosse restaurata; e così mentre si vedono al Dossale statuette ed altro ornative che stanno al posto per virtù di fili metallici, si lasciano racchiusi nei cassetti dalla Deputazione i pinnacoli ed i frammenti reali di esso che potrebbero con cura essere riposti ai loro luoghi.

[2]) Si abbia presente che le cornici stupende in legno dorato sono fatte nel 1483 e non potevano essere eterne. Esse non reggono più a sostenere il Dossale, non perchè guaste dalla mano dell'uomo, ma perchè i tarli non concedono più la presa in contatto del ferro. Tali cornici è necessario dunque

che per mano di ottimi e diligenti artefici vengano rinnovate; e che le vecchie vengano passate nella sala del Museo, dove sono conservati i vecchi modelli.

Agli antichi congegni i moderni manifattori potranno sostituire le viti; e quando il trasporto annuale venga eseguito, come non lo fu sempre, da un personale fidato ed idoneo, nulla vi sarà da temere mai più.

FINE.